Anno I. Udine, Mercoledì 13 Novembre 1867 N. 3

ECO DELLE ALPI GIULIE

GIORNALE

FEDE POLITICO POPOLARE QUOTIDIANO PROGRESSO

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 16 annue; Semestre L. 8; Trimestre L. 4, 20; Mese L. 1.50 Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in Borgo di Treppo N. 2240 rosso — Ogni numero costa cent. 6.

Esce tutti i giorni eccetto il Lunedì

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 10

SOMMARIO POLITICO

Il ministero Menabrea Gualterio si propone di fare un processo *monstre* sugli ultimi avvenimenti. Tutto stà che il paese e la sua legale rappresentanza possa tollerare per il tempo che a tant' opera è bisognevole un branco di codardi e di spergiuri che quasi si compiace a trascinare nel fango la bandiera di ventisei milioni d'italiani. Noi non dubitiamo punto che il primo atto della camera che va ad aprirsi sia la messa in accusa dell'attuale amministrazione. E con noi lo presentono anche i consorteschi, i quali a scongiurare il nembo che li minaccia con suggestioni degne di loro vorrebbero che tale misura ricadesse sul ministero Rattazzi anzichè sul presente. Evoluzioni così meschine però non potranno ingannare il Parlamento nel quale il popolo, abbandonando dimostrazioni di piazza sempre deplorevoli deve riporre ogni sua confidenza. D'altronde in altre sfere si comincia diggià ad essere disgustati degli uomini che ora si trovano al potere: a ciò crediamo dover attribuire il viaggio a Firenze dei principi Umberto ed Amedeo, chiamativi del loro augusto genitore. Il *Diritto* ci reca ancora che il gen. Durando, già prefetto di Napoli ebbe un lungo colloquio col Re, prova che la politica del signor Gualterio non è tanto gradita nelle sale di Palazzo Pitti.

Cert' è che così non la può durare e ci vuole ben altro che le pretese scoperte di cospirazioni borboniche di cui i giornali ministeriali ne fanno vanto perchè l'Italia oltre confidi i suoi destini a gente che ha per divisa: *umiliazione, disonore all'estero: repressione e rovina all'interno.*

CAUSE ED EFFETTI

Ora che il gran dramma è compiuto, ora che l'Italia fu oltraggiata nell'onore ed offesa nelle sue più sante aspirazioni, dalla prepotenza straniera e dall' ignavia o perfidia degli uomini che dovevano guidarla al compimento de' suoi destini, non ci resta che raccoglierci in noi stessi, per indagare le cause della presente jattura, per trarre dalle umiliazioni dell' oggi fecondi ammaestramenti pel domani, e per deciderci a subire la sorte, e prepararci a resistervi.

Non v' ha dubbio che Napoleone III riserbava la soluzione della quistione Romana al momento di attuare la promessa che egli fece alla Francia di darle i suoi confini naturali da lui tracciati sulla sinistra del Reno. Roma doveva essere il premio del sacrifizio dei nostri migliori soldati per la grandezza del Secondo Impero.

Il patto venne, in regioni più o meno Alte, indubbiamente sancito, ed il Sire di Francia avvezzo ad una politica italiana improntata del più abbietto servilismo ai suoi voleri, erasi convinto che l'Italia, ormai senza esercito e senza mezzi finanziari, non avrebbe mai potuto sfuggire della sua tutela. *La legione d'Antibo e la missione Dumont*, erano là per ricordare in ogni caso che, chi aveva regalato la Lombardia, ed ottenuto con caparbio e puerile raggiro la cessione di Venezia, mentre Venezia, ci si perdoni l' espressione, fu mandata per telegrafo da Sadowa, era quegli dalle cui mani doveva esserci data la nostra Roma.

Gl' Italiani, e più di tutti Garibaldi, intravvidero di lontano il pericolo che vi era nel lasciare le sorti d' Italia legate a quelle del Secondo Impero; e Garibaldi obbendo agli istinti del cuore che difficilmente lo ingannano, tentò di liberare l' Italia dalle catene Imperiali, col dargli la sua capitale. E sarebbe riuscito, se agli uomini di Stato italiani non avesse fatto difetto la coscienza o la mente. Se la coscienza, lo dirà la storia: la mente certo, e lo prova l' imprudente minaccia di accostarsi alla Prussia. Bastardi, o traditori, i discendenti di Macchiavelli fornirono a Napoleone l' occasione, e gli lasciarono il tempo di farci sentire. Il peso della spada della Francia ci stà oltrapotente sul collo, e ci costituisce nell' esclusivo suo potere. Questa è la presente situazione che gli ultimi avvenimenti hanno creata all' Italia, gravissima e tremenda, ma ancor meno terribile di quella in cui ci porrà un prossimo avvenire.

Non è lontano il giorno scelto da Napoleone per combattere le ultime battaglie, e l'esercito nostro che va, in apparenza, ordinandosi per muover guerra alla Francia, sarà fino all'ultimo soldato condotto al fianco dei francesi, sul Reno, a conquistar Roma all' Italia, e nuove provincie al magnanimo alleato. Quando sia vittorioso, e quando l' Italia riconosca il vessillo, attorno a cui si raccolga la razza latina, nell' aquila Imperiale, e si assoggetti a seguirla in tutti i capricciosi suoi voli, allora, ma allora soltanto ci apriranno le porte di Roma.

Che se le sorti del Secondo Impero da tutti abbandonato, perchè a tutti fece pompose promesse e niuna ne attenne, abbandonato anche dal partito clericale che oggi ci fa mostra di sostenere per abbatterlo domani, del che ognuno è persuaso, se le sue sorti dicevasi, volgessero all' occaso, allora l' Italia coll' esercito distrutto sul Reno ed un nemico vittorioso a cui dobbiamo l' indipendenza, giustamente irritato da un sleale abbandono, rosa dal cancro interno, il Papato, e coll' erario esausto, sarà inevitabilmente travolta nella rovinosa caduta, e la stessa fossa racchiuderà la dinastia dei Napoleonidi e l' unità e fors' anco l' indipendenza Italiana.

Questa è la situazione in cui ci porrà l' avvenire. Havvi modo di uscirne? Noi lo crediamo e diremo apertamente qual via debba tenersi secondo il nostro avviso.

Non basta un' alleanza colla Prussia. Le Nazioni che hanno voluto essere sonosi costituite da sè, ed è evidente che gl' interessi Prussiani non sono i nostri. La Prussia servirebbesi di noi

pei suoi fini e ci abbandonerebbe all'occasione. Un alleanza colla Prussia può giovarci, ma non è sufficiente. Per togliere l'Italia dalla soggezione altrui e condurla a salvezza non vi è che una via « La Rivoluzione. »

Se il Governo Italiano, con altri uomini al potere, avrà il coraggio di porvisi alla testa, se vorrà romperla decisamente, e per sempre colla Francia, se vorrà cambiare radicalmente e profondamente di sistema, se costringerà il Pontefice a portare supplichevole a Firenze le chiavi di Roma onde impetrare la sospensione di terribili rappresaglie strappate dalla sua ostinazione, il governo potrà ancora salvare il Paese.

E se non lo fa il governo, che farà la Nazione? *(Il Presente)*

Riportiamo dal *Siècle* quanto segue:

Narra l'*Univers* che alcuni soldati pontificii (carabinieri svizzeri) erano andati allo spuntar del giorno a prender i feriti ed i morti che si trovavano a qualche distanza dalla porta del Popolo, nel luogo ove era avvenuto il combattimento della notte.

— « Chi è quest'uomo? si chiese ad uno dei feriti, indicando il comandante della banda steso morto, colla testa spaccata da un colpo di calcio di fucile e col corpo crivellato di ferite.

— « È il valoroso Enrico Cairoli, rispose il ferito.

« Era Cairoli di fatto, aggiunge l'*Univers*, uno dei più intrepidi luogotenenti di Garibaldi. Accanto a lui giacevano i cadaveri di due suoi compagni: l'uno Antonio Mantovani di Pavia; dell'altro non so ancora il nome. »

Fra i feriti ancora viventi, ma colpiti mortalmente, lo stesso giornale cita:

Ernesto Pappazzoni, di Modena; Giuseppe Moruzzi, di Pavia; Edoardo Baffini: di Pavia; il conte Giovanni Colloredo, di *Udine*.

Nella semplice risposta dell'infelice che moriva accanto al cadavere di Enrico Cairoli, non evvi forse un soffio di dolore eroico che dovrebbe far arrossire di vergogna coloro che si permettono parlando di uomini siffatti di adoprare le espressioni di « miserabili » e di «banditi?»

Il nostro valoroso confratello francese risponde stamane, nel *Nain jaune*, a queste ingiurie di moda in una certa atmosfera, con alcune linee eloquentemente indignate:

« A quest'ora, dice egli, la loro frase favorita è: « questi burloni (1) d'italiani! »

« Questi burloni d'italiani! questi commedianti! questi istrioni! Ecco ancora uno dei fratelli Cairoli che ha spinto la buffonaggine fino alla morte. Egli fu ucciso a Roma. Un altro, l'ultimo di questa famiglia faceta, è gravemente ferito. Essi erano sei. La loro madre, la grande milanese, li ha fidanzati alla morte eroica, e si avvolge immobile e silenziosa in una eterna gramaglia.

« Essa ha offerto alla patria la sua fortuna, le ha dato più della sua vita, il sangue delle sue viscere. Essa non rimpiange nulla, ma non vuol essere consolata. Ah! chi scandaglierà mai lo abisso dei dolori di quella madre! »

(1) *Farceurs.*

NOTIZIE

ITALIA

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano:*

« Naturalmente debbo parlarvi della missione Lamarmora, su di cui la medesima *Nazione* pubblica delle mezze rivelazioni sotto forma di corrispondenza di Parigi, fabbricata a Firenze. Ho avuti ragguagli precisi da chi ebbe fra le mani documenti ufficiali. Dirò cose incredibili, *ma vere*. Lamarmora fu ricevuto freddamente dall'Imperatore, che non gli lasciò esporre una parola in merito all'oggetto della missione. Napoleone III interruppe bruscamente il generale, dimandandogli se le intenzioni della Francia erano o no ben comprese a Firenze. La conclusione fu questa: *Retirez immédiatement vos troupes, la Conférence décidra après.* Il marchese di Moustier fu più crudo ancora. Ripetè il famoso *ultimatum* mascherato che sapete. O ritirarsi, o accettare battaglia dai Pontificii. *Or l'armée du Pape est notre alliée; derrière ses rangs vous trouverez la France.*

« E l'ordine di ritirarsi dentro ai confini fu dato. Ma non basta. Il generale Garibaldi è prigioniero; si vuole che sia processato e condannato. E il signor avvocato Mari, guardasigilli del Regno d'Italia, compulsa codici lorenesi e borbonici, chiama a sè procuratori e giudici onde il *gran malfattore* subisca il processo desiderato da S. M. l'Imperatore e dal suo Governo. Non basta ancora. La politica del carciofo fu sepolta il giorno che Vittorio Emanuele II cambiò la corona di Savoia contro la corona d'Italia. Ebbene, il generale Lamarmora ha dovuto innestare a Parigi la foglia di Viterbo sul tronco della questione romana! Si è domandata la limosina di una provincia per sedere a quel Congresso dove l'Europa decapiterebbe il nostro diritto! Incredibile, ma è vero. Il Parlamento dovrà giudicare di costoro. Ma ci ha peggio: *in via di conversazione* si è fatto sentire al generale Lamarmora che l'Italia farà bene a disdire gli armamenti che oltrepassassero il bisogno per mantenere l'ordine interno. È il lampo foriero della suprema procella. È il preavviso della più insolente intimazione. »

—

Ci viene assicurato che dal ministero dell'interno sia partita una circolare indirizzata alle amministrazioni provinciali e comunali, per invitarle a volersi astenere d'ora in poi dai prendere certe deliberazioni, che possono senza dubbio essere lodevoli sotto molti aspetti, ma che ad ogni modo si trovano in opposizione allo spirito ed alla lettera della legge.

—

Scrivono da Firenze al *Roma* di Napoli:

L'alleanza dell'Italia colla Francia e contro la Germania, dal Menabrea *ed in altri luoghi* si tiene come un dovere. Il Menabrea la concluse extraparlamentarmente a Parigi ed a Vienna l'anno scorso, e gli sponsali della principessa Matilde col principe Umberto, pronubo Napoleone, doveano suggellarla. Ritenete dunque che il ministero attuale, se rimane ci condurrà alla guerra, e la chiamata dei contingenti è in vista delle probabilità di una guerra insieme ai francesi. (Poco importa se il sangue sparso dai soldati della grande nazione a Mentana e le infamie del governo napoleonico abbiano innalzato una barriera insormontabile fra l'Italia e la Francia: l'Italia dev'esser serva, così si vuole; e come tale ubbidire il suo padrone.)

—

Lo stesso giornale ci reca quanto segue:

Napoleone avea dato ordine ai suoi generali di far prigioniero Garibaldi, e mandarlo in una fortezza di Francia o anche in una colonia in America. Alcuni amici che furono presenti alla battaglia del 3 dicono aver udito queste parole dalla bocca di un colonnello *«ah! il nous est échappé!»* — Poi volendo indagare il significato di tal frase, seppero gli ordini di Luigi Bonaparte. Ma il Gualterio e il Menabrea fecero essi le parti che Napoleone avea affidato ai suoi sul territorio romano: essi lo carcerarono, e — telegrafarono subito a Parigi.

—

Come un mezzo pronto per sopperire alle presenti strettezze dell'erario, il governo sottoporrà alla sanzione del Parlamento un imprestito di 300 milioni.

—

La convocazione del Parlamento verrà stabilita pel giorno 30 corr.

—

L'alleanza italo-franca si assicura sia stata conchiusa a Parigi.

Se il fatto è vero, noi dovremmo combattere contro la nazionalità germanica, contro coloro che ci guadagnarono la Venezia

Nel consiglio dell'imperatore, la camarilla militare clericale trionfa; di conseguenza noi pure avremo un ministero d'egual colore. Lamarmora presidente del consiglio, Menabrea ministro della guerra

Dove andiamo?

—

Torino. L'*Armonia* dice che si parla seriamente di restituire al papa le provincie di Ancona e le altre fino a Bologna.

—

NAPOLI. L'*Indipendente* di Napoli dice che il comm. De Martino, il reazionario e famoso ministro del re Francesco II. di Borbone fu chiamato in fretta a Firenze. Tratterebbesi della sua entrata al ministero.

—

Il Comm. Guicciardi, nominato prefetto di Palermo, ha rifiutato tale onorevole incarico non potendo in sua coscienza prender parte ad una amministrazione presieduta da uomini quali ora si trovano al potere.

ESTERO

FRANCIA. La *Patrie* si fa scrivere da Roma che al Vaticano si parla di dividere l'Italia in tre grandi regni. Uno al Nord sotto lo scettro di Umberto di Savojà; uno al centro sotto quello del papa ed uno al mezzodì sotto *un principe molto lontano dalla famiglia di Francesco II.*

—

Un dispaccio particolare da Vienna annunzia che il conte Crivelli che fu nominato inviato austriaco a Bruxelles sarebbe stato invece destinato a successore del barone Hubner presso la Corte di Roma.

GAZZETTINO

Sequestri di giornali. — A Genova venne sequestrato una 48.a volta il *Dovere*. A Bologna un 10.o sequestro toccò all'*Amico del popolo*. A Milano ripetuti sequestri all' *Unità Italiana* ed al *Gazzettino*. A Napoli Venerdì passato furono sequestrati il *Pungolo*, il *Roma*, il *Popolo d' Italia* ed il giornale ebdomadario: *Libertà e Giustizia*. Di ciò non contento, il fisco napoletano seguendo l' esempio del suo confratello di Udine ha fatto imprigionare i gerenti del *Popolo d' Italia* e della *Libertà e Giustizia*.

E mentre in Italia si sequestra la stampa indipendente a Parigi si arrestano i redattori della *Rive gauche*, del *Corsaire* del *Journal de Paris* e del *Figaro*. Come si vede quindi è una campagnia aperta contro la libera stampa la cui direzione suprema risiede nel *palazzo delle Tuilleries*. Noi, per parte nostra, non possiamo che protestare contro simili vessazioni contrarie allo spirito delle nostre istituzioni e ad esprimere la speranza che il Parlamento la cui apertura è prossima farà ragione di abusi che oltre ad essere odiosi per loro natura sono tali da provocare una deplorevole perturbazione nel paese e da far risalire la responsabilità a certe sfere che autorità costituzionali hanno il sacro dovere di rendere care e rispettate.

Atrocità d'un frate. — Ci viene narrato da un Garibaldino, il quale prese parte alla sanguinosa battaglia di Mentana, che un frate, giunto sul campo dopo una mischia, con una gran croce in mano, gustava il feroce diletto di percuotere orribilmente con quel pezzo di legno il capo dei feriti che miseramente giacevano al suolo. La barbara opera di quel frate ribaldo non ebbe fine, se non quando alcuni soldati, scorgendo lo strazio nefando che colui faceva, si scagliarono contro quella belva e coi calci dei fucili lo cacciarono via.

Rubens e Van Dyck. — Un mattino che Rubens era escito per prender aria, secondo la sua abitudine, Van Dyck ed altri suoi compagni entrarono segretamente nello studio del loro maestro. Essendosi avvicinati un po' troppo ai quadri onde esaminarli, uno d' essi strofinò col braccio una delle tele che eccitavano maggiormente la loro curiosità e vi scancellò il braccio della Maddalena, e la guancia e il mento della Vergine, che Rubens aveva appena finito di dipingere. I giovani pittori furono sconcertati da questo contrattempo. Ma uno fra essi prese tosto la parola e disse: Ora l' abbiamo fatta bella — e bisogna arrischiare il tutto, senza frapporre indugi di mezzo. Abbiamo ancora tre ore all' incirca davanti a noi: che il più abile di tutti prenda la tavolozza ed i pennelli e cerchi di riparare nel miglior modo possibile all' occorso. In quanto a me, io dò il mio voto a Van Dyck. Gli altri applaudirono in massa a questa scelta. Ma sollecitato dalle preghiere degli altri, e temendo egli stesso la collera di Rubens, si pose all' opera e pinse così maestrevolmente che all' indomani il maestro, esaminando il lavoro del giorno innanzi, disse in presenza dei suoi allievi, che tremavano di paura: « Ecco un braccio ed una testa che non sono ciò che ieri ho fatto di peggiore ».

RICORDI

Quattro anni or sono il piccolo regno di Danimarca era minacciato nella sua libertà ed unità dalle forze riunite di Austria e di Prussia.

Cristiano, re di quel piccolo paese, rispose con fierezza alle minaccie straniere e non esitò per l' onor suo e per la dignità della Danimarca a scendere in campo a disuguale battaglia.

Ecco le parole che quel generoso monarca indirizzava al suo popolo:

Ho fiducia nella vittoria e nella nostra giusta causa, so che i fedeli abitanti dello Schleswig sono Danesi di cuore, e sarebbe un delitto contro essi il voler lo spartimento dello Schleswig. La storia non dirà che l' ultimo degli Oldenbourg abbia smembrata la Danimarca.

Se tuttavia nel corso dei tempi noi dovessimo soccombere come quelli che siamo i più deboli, se la Francia e la Svezia permettessero che la provincia la più meridionale della Scandinavia, il vecchio Jutland del Sud, avesse la sorte della Gallizia, della Posnania e dell' Italia settentrionale, d' essere cioè conquistata ed oppressa da Governi tedeschi, allora *scenderei dal trono e proclamerei la repubblica.*

25 ottobre 1863.

Dopo il proclama al popolo venne quello ai suoi soldati.

Ecco le parole del re danese al suo esercito al 1. gennaio 1864:

Soldati!

Il nuovo anno vi trova sotto le armi per la difesa della patria ed io vengo in mezzo a voi. Ho presa la corona in gravi circostanze: che l' amor di patria sia la nostra divisa, che l' onore del nostro paese sia mantenuto a qualunque costo e per salvarlo nessuna vita sia troppo preziosa.

1 gennaio 1864.

PARTE COMMERCIALE

SETE

CARTEGGI

Lione 9 Novembre

La settimana ha cominciato e continua sotto i migliori auspicii, e ci fu dato accorgerci il primo sintomo di miglioramento in fabbrica, dove la vendita si è risvegliata. La domanda in generale fu sostenuta ed ha raffermato corsi che una stagnazione più prolungata avrebbe finito per far cadere. Gli organzini, filatura ed opera di Francia, gli organzini del Piemonte, 1.°, gli organzini del Giappone 26|30 che continuano ad essere molto rari sono sopratutto stati ricercati. Malgrado però questa domanda più viva i prezzi finora non hanno variato. — Si constata una stagnazione nelle trame. — Delle greggie, quelle della China furono favorite.

BORSE

VENEZIA, 9 *novembre*

VALUTE

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane . .	— —	Doppie di Genova	87 —
Da 20 franchi	22 10	» di Roma	— —
Pezzi da 5 f.chi	—:—	Banconote austr.	— —

CAMB.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.	Corso medie It. L. C.
Amburgo	3 m. d. per	100 marche	2 1/2	204 10
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	2 1/2	230 65
Ancona . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta .	»	» 100 f. v. un.	4	229 —
Berlino . .	»	» 100 talleri	-	— —
Bologna .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze .	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte.	»	» 100 f. v. un.	3	229 10
Genova . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione . .	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	3 m. d.	» 1 lira sterl.	2	27 57
idem. . .	»	» idem.	-	— —
Marsiglia .	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano . .	»	» 100 lire ital.	5	99 75
Napoli . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo .	»	» 100 lire ital	5	— —
Parigi . .	»	» 100 franchi	2 1/2	109 25
Roma . .	»	» 100 scudi	5	— —
Torino . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste .	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna .	»	» 100 f. v. a.	4	— —

MILANO, 11 *Novembre*

Pezzi da 20 franchi 22:10 - 22:12 — Rendita 50:30-—:——:— — Londra 3|m. 27:70-27 80 — Obb. merc. — — Azioni merid. —:— — Dem. 390:50 — Pr. 1866, 67:— —:—.

TRIESTE, 11 *novembre.*

Amburgo —.— a —.— Amst. 102. 75 a 102.35 a — .— — Augusta 102.50 a 102.35 — Parigi 49.— a 48.80 — Italia 44 10 Londra 123.75 a 123.25 — Zecchini 5.89 a 5.88 — Napoleoni 09.88 a 09.87 — Argento 121.85 a 121.65 — Met. 57.67 1|2 Naz. 66.67 1|2 — Pr. 1860, 83.12 1|2 — Pr. 1864, 76.75 a 77 — Credit 180.25 — Sconto piazza 4 3|4 a 4 14. Vienna 5 a 4 1|2.

VIENNA, 11 *novembre.*

Prestito nazionale	fr.	66.10
» del 1860 con lotteria .	»	83.—
Metalliche 5 0/0	»	57.25-58.80
Azioni della Banca nazionale .	»	690. —
» del Credito Mobiliare aust.	»	180.50
Londra	»	123.60
Napoleoni	»	9.89
Zecchini imperiali	»	5.89
Argento	»	121.50

Giacomo Marcone gerente.

ANNUNZI

Udine, Tipografia del Giovine Friuli.